QUINTA DOMENICA DI PASQUA / A

(07/05/2023 - Omelia - don Claudio)

(Atti 6,1-7 * Salmo 32/33,1-2.4-5.18-19 * 1 Pietro 2,4-9 * Giovanni 14,1-12)

La Liturgia della Parola di questa quinta domenica del *Tempo pasquale* focalizza l'obiettivo della nostra attenzione sul volto della Chiesa e ci invita a considerarlo da tre punti prospettici diversi e complementari: la Chiesa è una *casa* costruita su solide fondamenta; è una *comunità* che non si arrende nella prova e sa costantemente reinventarsi per soccorrere i poveri; è una *famiglia* che ha fiducia nel futuro – quello che si dischiude nell'orizzonte del tempo e quello che ci proietta oltre, nell'eternità.

1. La Chiesa è una *casa* costruita su solide fondamenta.
   Nel Nuovo Testamento la Chiesa viene identificata con diverse immagini tratte dall'esperienza quotidiana della comunità apostolica e ripensate per eccedenza: la Chiesa è il *popolo* di Dio, il *corpo* di Cristo, il *tempio* dello Spirito, la *sposa* del Signore…
   Nella seconda Lettura di oggi la Chiesa viene rappresentata come un edificio, una *casa* fondata su Cristo "pietra viva" e ne viene delineata l'architettura fondamentale.
   L'apostolo san Pietro ci ha detto: «*Stringendovi a Cristo pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale…*».
   L'immagine della casa è semplice, chiara ed efficace.
   Come in una costruzione la solidità delle fondamenta è il presupposto essenziale per la sicurezza e la stabilità di tutto l'edificio, così è per la Chiesa. La pietra fondamentale è Gesù. Stringendosi a lui i credenti sono come pietre vive con doni e compiti, carismi e ministeri diversificati, tutti ugualmente importanti. Ciascuno è pensato, voluto, amato e chiamato da Dio ad un ruolo unico, insostituibile, irripetibile, per il bene di tutti. Come i mattoni di una casa o le tessere di un puzzle o di un mosaico, ognuno dev'essere al posto giusto non solo per la realizzazione personale, ma anche perché tutta la comunità possa, beneficiando del suo originale apporto e contributo, crescere solida e sicura. Per contro, se qualcuno si sottrae alla sua vocazione e alla sua missione, tutto l'edificio ecclesiale rimane impoverito, abbruttito o sfigurato.
   L'immagine del tempio spirituale, l'immagine della casa costruita su Cristo, pietra viva, circolava molto nell'immaginario collettivo dei cristiani delle prime generazioni. Sant'Agostino la commentava così: «*Mediante la fede gli uomini divengono materiale disponibile per la costruzione, mediante il battesimo e la predicazione sono come sgrossati e levigati; ma solo quando sono uniti insieme dalla carità divengono davvero casa di Dio. Se le pietre non aderissero tra loro e non si amassero, nessuno entrerebbe in quella casa*».
   Ciò suppone che le pietre non vadano a scegliersi il posto dove stare – quello più comodo o quello più in vista – ma si lascino porre e disporre dalla creatività e dalla fantasia inesauribile del "grande Architetto", lo Spirito del Cristo risorto: Se «*sotto un pavimento che nessuno vede, ma che sostiene lo splendore dello zaffiro o in cima a una cupola che tutti guardano e ne restano abbagliati, ha poca importanza* – pregava il Cardinale Ballestrero –. *Importante è trovarmi là dove tu mi metti, senza ritardi. E io, per quanto pietra, sento di avere una voce: voglio gridarti, o Dio, la mia felicità di trovarmi nelle tue mani malleabile, per renderti servizio, per essere tempio della tua gloria*».

2. Veniamo alla seconda immagine. La Chiesa è una *comunità* che non si arrende nella prova e sa costantemente reinventarsi per soccorrere i poveri. L'icona bella, poetica e ideale della *casa fondata su solide fondamenta,* ora evocata, sembra però scricchiolare, franare ed infrangersi se dalla seconda Lettura spostiamo la nostra attenzione alla prima.

Nel brano degli Atti degli Apostoli ci viene presentato il volto della prima comunità cristiana, non esente e non risparmiata dalle tensioni, dalle difficoltà e dalla crisi: «*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana venivano trascurate le loro vedove*».

L'unità dei credenti, prima spontanea e senza incrinature, va in crisi a motivo delle ottusità, delle preferenze e dei dissensi.

Ma la chiesa apostolica di fronte a questo problema concreto e scottante che avrebbe potuto paralizzarla, non si arrende. Cerca una soluzione rapida, dimostrando creatività, inventiva pastorale, passione per l'unità, predilezione per i poveri. Si affida innanzitutto alla preghiera; poi cerca e propone una soluzione concreta per far fronte all'emergenza. E la crisi viene superata con l'istituzione di un nuovo ministero, quello dei *diaconi*, che affiancheranno gli Apostoli nel loro servizio alla comunità, perché essa possa essere parimenti attenta e dedita all'evangelizzazione, alla liturgia e alla testimonianza della carità.

Da questo spaccato di storia appare chiaro che la Chiesa delle origini non si arrende nella prova – che pure la travaglia e la tormenta – anzi da essa esce fortificata e più credibile. Il brano biblico conclude infatti informandoci che «*la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente*». Dunque, anche la crisi e le difficoltà, se lette alla luce della fede e trasfigurate dalla potenza della preghiera, possono contribuire alla crescita di una comunità ecclesiale, come le dissonanze in un brano musicale preparano e risolvono in una consonanza più piena.

3. Infine, la terza immagine: la Chiesa è una *famiglia* che ha fiducia nel futuro. Quello che si dischiude nell'orizzonte del tempo e quello che ci proietta oltre, nell'eternità.

   Dal Vangelo di Giovanni abbiamo ascoltato un tratto del discorso di addio di Gesù ai suoi discepoli nell'ora oscura e vivificante della sua passione. Anche l'ora dell'addio è un'esperienza intensamente umana. Le parole sfumano; fanno ressa i ricordi e irrompono i sentimenti, il linguaggio del cuore. Così fu anche per Gesù a tu per tu con i suoi alla vigilia della sua morte.

   «*Conosciamo la meta, ma ignoriamo la via*» – diceva Franz Kafka. Un'espressione che descrive bene il disorientamento dei discepoli in quella notte, ma anche il disorientamento che caratterizza spesso ciascuno di noi e le nostre comunità ecclesiali dal respiro corto, dal pensiero debole, dagli orizzonti incerti. In questo clima fosco diventa difficile rispondere alla sete di vita e di felicità che brucia nel cuore dell'uomo e ci interpella. Perché – indubbiamente – ogni uomo desidera la verità e la vita, ma non raramente ignora la via per raggiungerle. Gesù vuole rassicurare i suoi di allora, di ora e di sempre: «*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me… Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*».

   Sentiamo queste parole oggi rivolte direttamente a noi.

   Gesù è la via, senza di lui ci si smarrisce. Gesù è la verità, senza di lui ci si inganna. Gesù è la vita senza di lui c'è solo l'ombra triste ed opaca della morte. Ma con lui – con Gesù – ogni comunità credente diventa realmente una *casa* costruita su solide fondamenta; una *comunità* che non si arrende nella prova e sa costantemente reinventarsi per soccorrere i poveri; una *famiglia* che ha fiducia nel futuro – quello che si dischiude nell'orizzonte del tempo e quello che ci proietta oltre, nell'eternità.

   Dio sa quanto sia necessario che la nostra Chiesa, le nostre parrocchie, le nostre famiglie – chiese domestiche – riscoprano questa vocazione fontale e la vivano con creatività e coerenza in questo tempo di indifferenza globalizzata.

   Dio lo sa. Egli ce lo conceda! Amen!